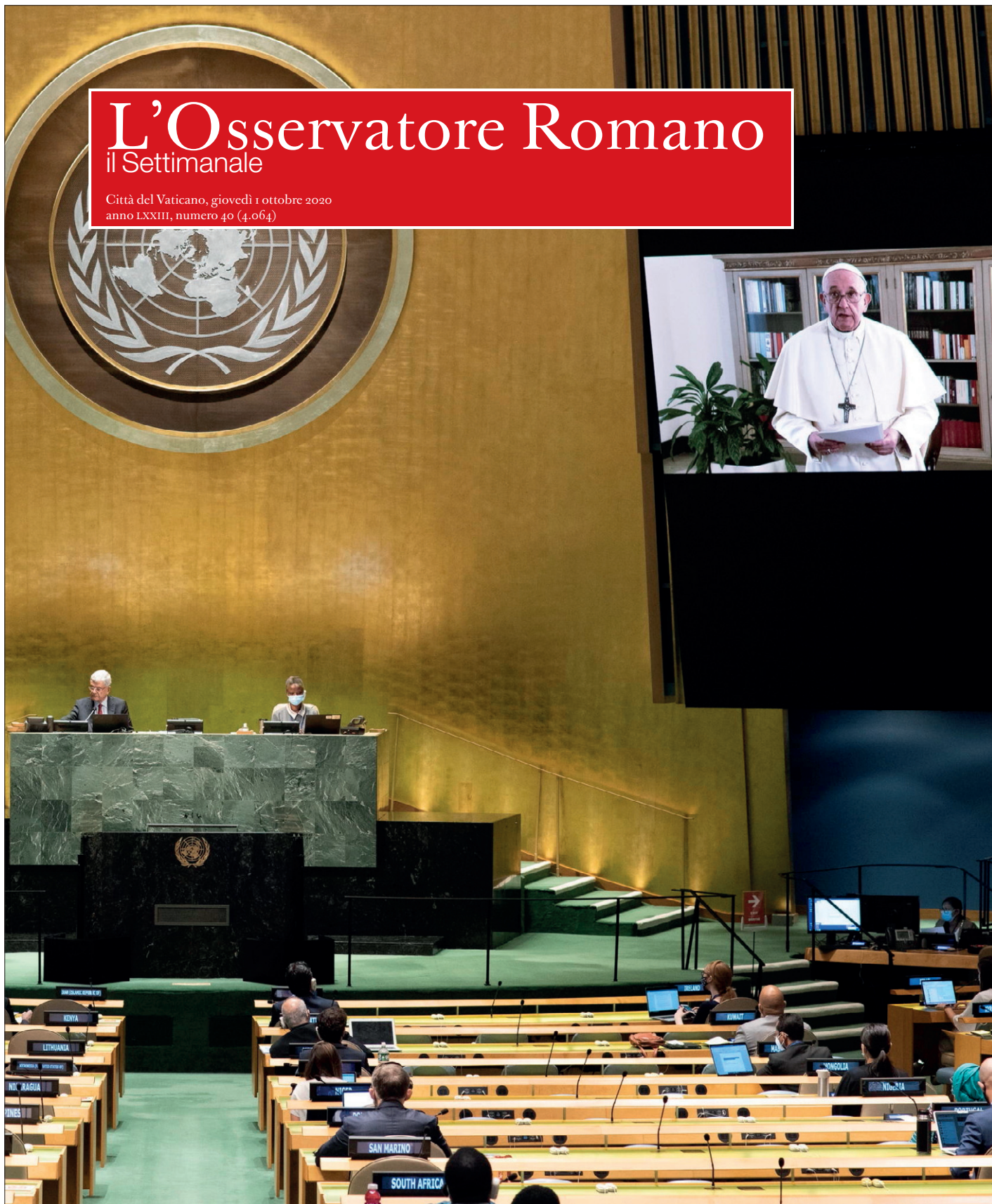


L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 1 ottobre 2020
anno LXXIII, numero 40 (4.064)



Una nuova corresponsabilità mondiale



Questo è il tempo della scelta

Le parole del videomessaggio che il Papa ha inviato all'assemblea generale dell'Onu sono così chiare e semplici che non necessitano di alcun commento o spiegazione ma solo di essere lette con attenzione e meditate attraverso una riflessione che porti all'azione concreta. Testa, cuore e mani, per usare un'immagine cara a Bergoglio, devono essere toccate e coinvolte, tutte insieme, in un circuito virtuoso che spinga gli uomini a quel "cambio di rotta" posto al centro di questo messaggio che a tratti appare un'esortazione, quasi un grido. La situazione mondiale, esaminata con partecipazione, accorata, meticolosità dal Santo Padre infatti «richiede un cambio di rotta, e per questo abbiamo già le risorse e abbiamo i mezzi culturali e tecnologici, e abbiamo la coscienza sociale. Tuttavia, questo cambiamento ha bisogno di un contesto etico più forte, capace di superare la tanto diffusa e incoscientemente consolidata cultura dello scarto». Poche righe prima il Papa si era soffermato ai grandi progressi tecnologici che si sono realizzati negli ultimi anni che dovrebbero servire a rendere più dignitose le condizioni, di vita e di lavoro, delle persone e non contribuire invece ad un loro maggiore sfruttamento. Torna alla memoria il lungo dialogo avvenuto nei primi anni del secolo tra l'allora cardinale Joseph Ratzinger e il filosofo Jürgen Habermas, in cui il primo sottolineava come ad un grande sviluppo della tecnologia non aveva corrisposto un'analoga crescita del livello etico dell'umanità come dimostrava l'esempio dell'energia nucleare, una potenza gigantesca che esige un'altrettanta grandiosa forza morale. Per dirla con le parole dello scrittore inglese Tolkien: stiamo costruendo un mondo di mezzi migliori per fini peggiori.

Il messaggio del Papa, nel fare l'elenco e l'esemplificazione dei problemi che oggi afflig-

gono l'umanità sparsa nei cinque continenti, rimette in ordine le priorità, riflettendo sui fini e, quindi, sui mezzi, ribadendo la centralità della dignità dell'uomo e la difesa di quei diritti umani fondamentali ancora così tanto spesso violati. Sono tanti i temi e le questioni affrontate dal messaggio, dall'accesso al vaccino per il covid-19 all'erosione del multilateralismo, dalla sfida della frontiera dell'intelligenza artificiale alle persecuzioni a causa della fede, dalle crisi umanitarie al problema degli sfollati interni, dal condono del debito alla richiesta di chiusura dei rifugi fiscali, dall'Amazzonia e la questione ambientale alla condizione dei bambini, dalla piaga dell'aborto, alla promozione della famiglia sottoposta a forme di colonializzazione ideologica, dalla condizione delle donne all'urgenza del disarmo nucleare, ma il cuore del discorso è il tema della decisione.

Questo tempo attuale, segnato dalla crisi della pandemia, è per il Papa il tempo della scelta: «Ci troviamo quindi di fronte alla scelta tra uno dei due cammini possibili: uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento, escludendo i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. E certamente recherà danno alla comunità intera, essendo autolezionismo per tutti. E questo non deve prevalere». Parole chiare, semplici, che non necessitano di alcun commento, ma di ascolto.

di ANDREA MONDA

L'OSSERVATORE ROMANO

Unicusque suum. Non praevalent
Edizione settimanale in lingua italiana

Città del Vaticano
ormet@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
Direttore

GIANLUCA BICINI
Coordinatore

PIERO DI DOMENICANTONIO
Progetto grafico

Redazione
via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano
fax +39 06 6988 3673

Servizio fotografico
telefono 06 6988 4797 fax 06 6988 4998
photo@ossrom.va www.photosva

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE
L'OSSERVATORE ROMANO

Abbonamenti
Italia, Vaticano: € 58,00 (6 mesi € 29,00).

telefono 06 6988 9480
fax 06 6988 5164
info@ossrom.va



«Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa rafforza la comunione» ed «è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus». Lo ha sottolineato il Papa all'udienza generale svoltasi mercoledì mattina, 30 settembre, nel Cortile di San Damaso del Palazzo apostolico vaticano. Proseguendo il ciclo di catechesi sulla necessità di «guarire il mondo» in questo tempo di pandemia, il Pontefice — prendendo spunto per la riflessione da un passo della Lettera agli Ebrei (12, 1-2) — ha approfondito il tema «Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato. Abbiamo percorso le vie della dignità, della solidarietà e della sussidiarietà, vie indispensabili per promuovere la dignità umana e il bene comune. E come discepoli di Gesù, ci siamo proposti di seguire i suoi passi optando per i poveri, ripensando l'uso dei beni e prendendoci cura della casa comune. Nel mezzo della pandemia che ci affligge, ci siamo ancorati ai principi della dottrina sociale della Chiesa, lasciandoci guidare dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Qui abbiamo trovato un solido aiuto per essere operatori di trasformazione che sognano in grande, non si fermano alle meschinità che dividono e feriscono, ma incoraggiano a generare un mondo nuovo e migliore.

Una società solidale è molto più resistente a qualsiasi virus

Vorrei che questo cammino non finisca con queste mie catechesi, ma che si possa continuare a camminare insieme, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12, 2), come abbiamo sentito all'inizio; lo sguardo su Gesù che salva e guarisce il mondo. Come ci mostra il Vangelo, Gesù ha guarito i malati di ogni tipo (cfr. Mt 9, 35), ha dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi. E quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, perché Gesù sempre perdona, così come i «dolori sociali» includendo gli emarginati (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 1421). Gesù, che rinnova e riconcilia ogni creatura (cfr. 2 Cor 5, 17; Col 1, 19-20), ci regala i doni necessari per amare e guarire come Lui sapeva fare (cfr. Lc 10, 1-9; Gv 15, 9-17), per prendersi cura di tutti senza distinzioni di razza, lingua o nazione.

Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio (cfr. Ef 1, 3-5). «Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario» (Benedetto XVI, Omelia per l'inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005; cfr. Enc. Laudato si', 65). Inoltre, ogni creatura ha qualcosa da dirci del Dio creatore (cfr. Enc. Laudato si', 69, 239). Riconoscere tale verità e ringraziare per gli intimi legami della nostra comunione universale con tutte le persone e con tutte le creature, attiva «una cura generosa e piena di tenerezza» (ibid., 220). E ci aiuta anche a riconoscere Cristo presente nei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti, a incontrarli e ascoltare il loro grido e il grido della terra che se ne fa eco (cfr. ibid., 49).

Interiormente mobilitati da queste grida che reclamano da noi un'altra rotta (cfr. ibid., 53), reclamano di cambiare, potremo contribuire al risanamento delle relazioni con i nostri doni e le nostre capacità (cfr. ibid., 19). Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta «normalità», che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata! «Adesso torniamo alla normalità»: no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze.

All'udienza generale il Papa prosegue le riflessioni sulla necessità di guarire il mondo in tempo di pandemia

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 3

glianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11, 5). E nessuno fa il finto tonto guardando da un'altra parte. Questo è quello che dobbiamo fare, per cambiare. Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti e ne avanza, l'organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, non sul possedere, escludere e accumulare (cfr. Mt 14, 13-21). Il gesto che fa andare avanti una società, una famiglia, un quartiere, una città, tutti, è quello di darsi, dare:

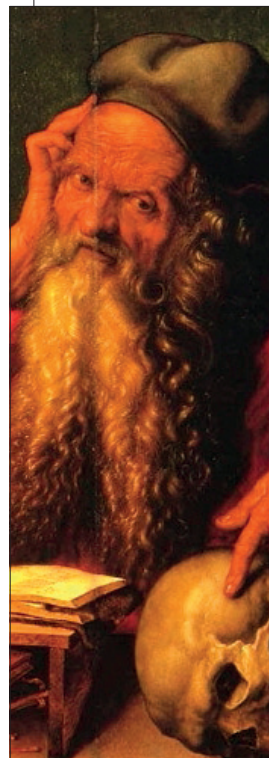
che non è fare un'elemosina, ma è un darsi che viene dal cuore. Un gesto che allontana l'egoismo e l'ansia di possedere. Ma il modo cristiano di far questo non è un modo meccanico: è un modo umano. Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti – che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura –; ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati potranno fare tante cose, ma una cosa non la potranno fare: la tenerezza. E la tenerezza è il segnale proprio della presenza di Gesù. Quell'avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro.

Così è importante quella normalità del Regno di Dio: il pane arrivi a tutti, l'organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza; non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell'altra vita!

Un piccolo virus continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna nel mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. Lo spreco del pasto avanzato: con quello spreco si può dare da mangiare a tutti. E ciò ha fatto perdere la speranza a molti ed ha aumentato l'incertezza e l'angoscia. Per questo, per uscire dalla pandemia, dobbiamo trovare la cura non solamente per il coronavirus – che è importante! –, ma anche per i grandi virus umani e socioeconomici. Non bisogna nascondersi, facendo una pennellata di vernice perché non si vedano. E certo non possiamo aspettarci che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri problemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere "l'effetto a cascata" che non arriva mai ("Trickle-down effect" in inglese, "derame" in spagnolo [cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 54]). Avete sentito voi, il teorema del bicchiere: l'importante è che il bicchiere si riempia e così poi cade sui poveri e sugli altri, e ricevono ricchezze. Ma c'è un fenomeno: il bicchiere incomincia a riempirsi e quando è quasi pieno cresce, cresce e cresce e non avviene mai la cascata. Occorre stare attenti.

Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza. Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa – dove gli "ultimi" sono tenuti in considerazione come i "primi" – rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus.

Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute. Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi. Animati dallo Spirito Santo, potremo lavorare insieme per il Regno di Dio che Cristo ha inaugurato in questo mondo, venendo tra noi. È un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio. Dio ci conceda di "viralizzare" l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede.



Lettera apostolica nel sedicesimo centenario della morte di san Girolamo

Per un rinnovato amore alle Sacre scritture

L'esempio di san Girolamo «che ha messo la Bibbia al centro della sua vita, suscitò in tutti un rinnovato amore alla Sacra Scrittura»: lo ha auspicato il Papa annunciando al termine dell'udienza generale la firma della Lettera apostolica «*Sacrae Scripturae affectus*» per il sedicesimo centenario della morte del grande dottore e padre della Chiesa. Prima di guidare la recita del Padre nostro e di impartire la benedizione il vescovo di Roma ha anche salutato come di consueto i vari gruppi di fedeli presenti.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese.

Fratelli e sorelle, sotto la protezione della Vergine Maria, mettiamoci al lavoro, ciascuno secondo i propri mezzi, per realizzare intorno a noi una società in cui gli ultimi sono considerati come i primi.

Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua inglese; in particolare i nuovi seminaristi arrivati a Roma per iniziare il loro cammino di formazione e i diaconi del Pontificio Collegio del Nord. Il Signore sostenga i loro sforzi per essere fedeli servitori del Vangelo. Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Fra qualche giorno celebreremo la festa degli Angeli Custodi. Rivolgiamoci a loro frequentemente nella preghiera, affinché ci soccorrano in tutte le situazioni della nostra vita e ci aiutino a mantenere il nostro sguardo fisso su Gesù, la nostra unica salvezza.

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española. De modo particular, saludo al grupo de sacerdotes del Pontificio Colegio Mexicano, que siguen aquí en Roma su formación integral, para conformarse cada día más a Cristo Buen Pastor.

Hoy hacemos memoria de san Jerónimo, un estudioso apasionado de la Sagrada Escritura, que hizo de ella el motor y el alimento de su vida. Que su ejemplo nos ayude también a nosotros a leer y conocer la Palabra de Dios, «porque ignorar las Escrituras – decía él – es ignorar a Cristo». Que el Señor los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua portoghese. Oggi celebriamo la memoria di San Girolamo che ci ricorda che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. Cari amici, fate volentieri della Bibbia il cibo quotidiano del vostro dialogo con il Signore, così diventerete collaboratori sempre più disponibili al lavoro per il Regno che Cristo ha inaugurato in questo mondo. Dio benedica voi e quanti vi sono cari!

Saluto i fedeli di lingua araba. Guardiamo a Cristo con coraggio, contemplando la sua vita e lavorando insieme per il suo Regno, che Egli ha inaugurato in questo mondo venendo tra noi. Un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e salvezza in mezzo alle malattie e alla morte. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Cari fratelli e sorelle, stiamo per entrare nel mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla Madonna del Rosario. Siate fedeli alla vostra consuetudine di pregare il rosario nelle vostre comunità e, soprattutto, nelle famiglie. Meditando ogni giorno i misteri della vita di Maria alla luce dell'opera salvifica del suo Figlio, fate la parte delle vostre gioie, delle vostre preoccupazioni e dei momenti di felicità. Per le sue mani Dio vi benedica!

Oggi ho firmato la Lettera apostolica «*Sacrae Scripturae affectus*», nel 16° centenario della morte di San Girolamo.

L'esempio di questo grande dottore e padre della Chiesa, che ha messo la Bibbia al centro della sua vita, suscitò in tutti un rinnovato amore alla Sacra Scrittura e il desiderio di vivere in dialogo personale con la Parola di Dio.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana. Il Signore vi ottenga il bene che desidera il vostro cuore per voi stessi e per quanti vi sono vicini nel cammino della vita.

Il mio pensiero va infine, come di consueto, agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Ciascuno, nella situazione in cui si trova, sappia essere generoso sia nell'impegno per un futuro migliore, sia nell'accettazione della prova e della sofferenza, sia nel mutuo amore per l'edificazione di una famiglia concorde e vera.



Il testo integrale della lettera apostolica

Segno della proficua collaborazione tra Italia e Santa Sede

«Un cammino nel segno della proficua collaborazione tra Italia e Santa Sede»: così il Papa ha definito i 75 anni di attività dell'Ispettorato di pubblica sicurezza vaticano, ricevendone — lunedì mattina, 28 settembre, nell'Aula Paolo VI — dirigenti, funzionari e agenti, con i loro familiari.

ari fratelli e sorelle!

Sono lieto di incontrarmi con la grande famiglia dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano", che ricorda il 75° anniversario di istituzione. Vi saluto tutti con affetto: Dirigenti, Funzionari, Agenti, con i vostri familiari. Rivolgo un deferente pensiero alla Ministro dell'Interno, che ringrazio per le sue parole, come pure al Signor Capo della Polizia. E vorrei ringraziarvi anche perché è stato bello per me entrare in sala con la nostalgia dell'autunno di Buenos Aires [si riferisce a un brano musicale suonato dalla Banda della Polizia]. Grazie!

Nel fare memoria della fondazione di questo Ispettorato, viene spontaneo ringraziare il Signore per 75 anni di storia e per l'opera di tanti uomini e donne della Polizia di Stato Italiana. Nel solco del legame profondo che esiste tra la Santa Sede e l'Italia, essi hanno svolto, con competenza e passione, una missione che trae origine dai Patti Lateranensi del 1929. Quegli accordi, infatti, nel sancire la nascita dello Stato della Città del Vaticano, prevedevano per la Piazza San Pietro un peculiare regime, con libero accesso per i pellegrini e i turisti e sotto la vigilanza delle Autorità italiane.

Guardando indietro, si vede come l'origine dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano" si collochi in un contesto di precarietà e di emergenza nazionale, quando le forze politiche e sociali erano impegnate nella ripresa democratica. Nel marzo 1945 si concretizzò il progetto di dare autonomia e configurazione giuridica a tale servizio di polizia. Il Ministero dell'Interno, guidato dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, Ivanoe Bonomi, istituì l'Ufficio Speciale di Pubblica Sicurezza "S. Pietro".

In questo modo si rafforzò e si rese più efficace il servizio che le forze di polizia da tempo svolgevano nella Piazza San Pietro e nelle zone limitrofe al Vaticano. L'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche nel 1943 aveva creato non poche difficoltà e preoccupazioni: si era posto il problema del rispetto da parte dei soldati tedeschi della neutralità e sovranità della Città del Vaticano, come pure della persona del Papa. Per nove mesi, il confine tra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano, tracciato sul pavimento di Piazza San Pietro, era stato luogo di tensioni e di timori. I fedeli non potevano accedere agevolmente alla Basilica per pregare, pertanto in molti desistevano.

Finalmente, il 4 giugno del 1944 Roma fu liberata, ma la guerra lasciò ferite profonde nelle coscienze, macerie nelle strade, povertà e sofferenze nelle famiglie. Il frutto della guerra è questo. I romani, e quei pellegrini che potevano raggiungere la capitale, accorrevano sempre più numerosi a San Pietro, anche per esprimere gratitudine al Papa Pio XII, proclamato "defensor Civitatis". Il nuovo Ufficio della Polizia di Stato presso il Vaticano era così in grado di rispondere adeguatamente alle nuove esigenze e di rendere un importante servizio sia all'Italia sia alla Santa Sede.

Dal giorno dell'istituzione di quell'Ufficio, che via via assunse altre denominazioni fino a quella attuale, si è dispiegato un cammino nel segno della proficua collaborazione tra Italia e Santa Sede, e tra l'Ispettorato e gli organismi vaticani preposti all'ordine pubblico e alla sicurezza del Papa. Pur nel mutare degli scenari nazionali e internazionali e delle esigenze di sicurezza, non è cambiato lo spirito con cui gli uomini e le donne dell'Ispettorato hanno attuato la loro apprezzata opera.

Cari Funzionari e Agenti, vi ringrazio tanto per il vostro prezioso servizio, caratterizzato da solerzia, professionalità e spirito di sacrificio. Soprattutto ammiro la pazienza che esercitate nel dover trattare con persone di provenienze e culture diverse e — mi permetto di dire — nel dover trattare con i preti! La mia riconoscenza si estende anche al vostro impegno di accompagnarci durante gli spostamenti a Roma e nelle visite a diocesi o comunità in Italia. Un lavoro difficile, che richiede discrezione ed equilibrio, per far sì che gli itinerari del Papa non perdano il loro specifico carattere di incontro col Popolo di Dio. Per tutto questo, ancora una volta vi sono grato.

Possa l'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano" continuare a operare secondo la sua luminosa storia, sapendo ricavare da essa nuovi e abbondanti frutti. Sono certo che lavorare in questo luogo costituisce per voi un richiamo costante ai valori più alti: a quei valori umani e spirituali che richiedono di essere ogni giorno accolti e testimoniati. Auspicio che la vostra fatica, compiuta non di rado con sacrificio e rischi, sia animata da una viva fede cristiana: essa è il più prezioso tesoro spirituale, che le vostre famiglie vi hanno affidato e che voi siete chiamati a trasmetterete ai vostri figli.

Il Signore vi ricompensi come solo Lui sa fare. Il vostro patrono San Michele Arcangelo vi protegga e la Vergine Santa vegli su di voi e sulle vostre famiglie. E vi accompagni anche la mia Benedizione. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.



Buoni pasto donati ai poveri

Hanno donato i propri "buoni pasto" per i poveri assistiti dal Circolo San Pietro gli agenti di polizia dell'Ispettorato di pubblica sicurezza vaticano. In questo semplice e spontaneo gesto c'è lo stile di questi 75 anni di lavoro.

Testimoniato, lunedì 28 settembre, da una mattinata di preghiera, di memoria e di rilancio di un servizio concreto, iniziata con la messa celebrata dal cardinale segretario di Stato, seguita con l'inaugurazione di una significativa mostra fotografica e culminata con l'incontro con Papa Francesco. All'inizio dell'udienza — aperta con la delicata scelta della Banda musicale della Polizia di stato di eseguire un tango argentino di Carlos Gardel, caro a Francesco, e chiusa con la "Preghiera a San Michele" — il ministro dell'Interno della Repubblica italiana, Lucia Lamorgese, ha ringraziato il Papa per le sue parole di «speranza» durante la fase più difficile dell'emergenza per il coronavirus. «La sua paterna testimonianza dei valori evangelici è stata una luminosa speranza per il mondo» ha detto, ricordando l'importanza dell'invito del Pontefice «a riscoprire i valori della collaborazione tra i popoli e della solidarietà per gli ultimi».

Il discorso
all'Ispettorato
di pubblica
sicurezza vaticano

La vostra autorità è nel servizio

Papa Francesco ha celebrato la messa, nel pomeriggio di sabato 26 settembre, all'altare della Cattedra della basilica Vaticana, con il Corpo della Gendarmeria, in occasione della festa del patrono san Michele Arcangelo. Ecco l'omelia pronunciata a braccio dal Pontefice.

Le Letture di questa domenica ci parlano della conversione. La conversione del cuore; conversione che vuol dire "cambiare vita", cioè che il cuore che non va per una buona strada trovi una buona strada.

Ma non è soltanto conversione nostra: è anche conversione di Dio. «Se il malvagio si converte dalla sua malvagità – abbiamo ascoltato nella prima Lettura – e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà» (Ec 18, 27-28). Il malvagio si converte. Diciamolo più facilmente: il peccatore si converte e Dio si converte pure per sé al peccatore. L'incontro con Dio, la conversione, è di ambedue le parti; ambedue cercano di incontrarsi. Il perdono non è soltanto andare lì, bussare alla porta e dire: "Perdonami", e dal citofono ti rispondono: "Ti perdono. Vattene". Il perdono è sempre un abbraccio di Dio. Ma Dio cammina, come noi camminiamo, per incontrarci.

Questo è il perdono di Dio, il modo di convertirsi. "Ma io, come andrò da Dio? Sono così peccatore!". È quello che Dio vuole: che tu vada, che tu vada da Lui. Cosa ha fatto il papà del figliol prodigo? – quello che se ne è andato con i soldi e ha speso la fortuna nei vizi – Cosa ha fatto il papà? Quando vide il figlio venire – perché il figlio aveva sentito che doveva tornare dal padre; doveva tornare per necessità, ma comunque il figlio ha fatto il passo –, il papà, che era sul terrazzo, è sceso subito ed è andato incontro al figlio. Non l'ha aspettato sulla porta col dito puntato, lo ha abbracciato! E quando il figlio parlava chiedendo perdono, l'abbraccio ha tappato la sua bocca. Questa è conversione. Questo è l'amore di Dio. È un cammino di incontro reciproco.

E su questo vorrei sottolineare: un cuore che sempre è aperto all'incontro con Dio – è questa la conversione, essere aperto all'incontro con Dio –, qual è il modello? Modello è quello del Vangelo, del ricco, del povero, il modello è Gesù Cristo. Lui è uscito incontro a noi. Abbiamo sentito la seconda Lettura: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio – Gesù era Dio –, non ritenne un privilegio l'essere come Dio – cioè rimanere là –, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. [...] Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 5-8).

La strada della conversione è avvicinarsi, è la vicinanza, ma una vicinanza che è servizio. E questa parola fa sì che io mi rivolga a voi, cari fratelli Gendarmi. Ogni volta che voi vi avvicinate per servire, imitate Gesù Cristo. Ogni volta che voi fate un passo per mettere ordine, pensate che state facendo un servizio, state facendo una conversione che è servizio. E



nel modo in cui lo farete, farete del bene agli altri. E per questo, io voglio ringraziare. Il vostro servizio è una doppia conversione: una conversione vostra – come quella di Gesù Cristo –, lasciare le comodità, lasciare... "Vado a servire"; e l'altra conversione, quella dell'altro, che non si sente punito nel primo momento ma ascoltato, messo a posto, con l'umiltà di Gesù. Così Gesù vi chiede di essere come Lui: forti, disciplinati, ma umili e servitori.

Una volta ho sentito un anziano che, parlando del figlio che sgridava i figli, diceva: "Mio figlio non ha capito che, ogni volta che sgrida i figli, perde autorità". La vostra autorità è nel servizio: mettere dei limiti, fare che le cose si compiano, ma nel servizio, nella carità, nell'amabilità. E questa è una grande vocazione vostra. Per me sarebbe una grande tristezza se qualcuno mi dicesse: "No, il vostro Corpo della Gendarmeria..., sono dipendenti, impiegati, che fanno il loro orario e poi non si interessano...". No, no. Questa non è la strada per convertirsi e fare convertire gli altri. La vostra strada è quella del servizio, come il papà che va a trovare il figlio, come il fratello che vede una cosa e dice: "No, questo non si può fare, questo non va bene". La strada è questa, ma detto con il cuore, detto con umiltà, detto con vicinanza.

Dice la Bibbia, nel Vangelo, che Gesù era sempre con i peccatori, con i malfattori pure, ma loro si sentivano vicini a Gesù, non si sentivano giudicati. Ma Gesù mai ha detto una menzogna, una bugia. No: "La verità è questa, la strada è questa". Ma lo diceva con amabilità, lo diceva con il cuore, lo diceva come fratello.

Grazie per il vostro servizio. Grazie, perché vedo che il vostro servizio va su questa strada. A volte qualcuno può scivolare un po', ma nella vita chi non scivola? Tutti! Ma ci alziamo: "Non ho fatto bene, ma adesso...". Riprendere sempre questo cammino per la conversione della gente e anche per la propria conversione. Nel servizio mai si sbaglia, perché servizio è amore, è carità, è vicinanza. Il servizio è la strada che ha scelto Dio in Gesù Cristo per perdonarci, per convertirci.

Grazie di questo vostro servizio, e andate avanti, sempre con questa vicinanza umile ma forte che ci ha insegnato Gesù Cristo. Grazie.

Il "regolamento" di una missione

Il maltempo ha impedito che la cerimonia si svolgesse alla Grotta di Lourdes dei Giardini vaticani, dove era prevista; per questo la messa per la festa del patrono della Gendarmeria, san Michele Arcangelo, si è tenuta in San Pietro. I 24 nuovi gendarmi hanno ascoltato con attenzione, e senza nascondere l'emozione, le parole di Francesco. Davanti all'altare della Cattedra erano con i loro familiari e con i superiori e i colleghi del Corpo. E subito prima della messa celebrata da Francesco, avevano prestato giuramento davanti al cardinale Giuseppe Bertello e al vescovo Fernando Vérgez Alzaga, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano – che hanno poi concelebrato con il Papa – e al loro comandante Gianluca Gauzzi.

Messa del Papa

*Il Papa incoraggia
ad aiutare
quanti sono colpiti
dalle conseguenze
economiche
della pandemia*

Servono un «cuore che veda e mani che facciano» per contrastare «gli effetti della pandemia» che «saranno terribili»: è quanto ha detto Francesco ai soci del Circolo San Pietro ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 25 settembre, nella Sala Clementina, in occasione dell'annuale consegna dell'obolo raccolto nelle chiese di Roma per la carità del Papa.

ari soci del Circolo San Pietro, benvenuti!

Ringrazio il nuovo Presidente dell'Associazione, Marchese Niccolò Sacchetti, per le gentili parole che mi ha rivolto, e gli auguro ogni bene per questo nuovo incarico.

Il vostro motto è: «Preghiera - Azione - Sacrificio». Queste parole rappresentano i tre principi-cardine su cui si basa la vita del Sodalizio. Nel nostro incontro dello scorso anno ho incentrato la mia riflessione sul primo: la preghiera (cfr. *Discorso ai soci del Circolo San Pietro*, 19 febbraio 2019). Quest'anno, invece, vorrei soffermarmi sull'azione.

La pandemia, con l'esigenza del distanziamento interpersonale, vi ha chiesto di ripensare le modalità concrete delle opere caritative che nell'ordinario portate avanti in favore dei poveri di Roma. Ai bisogni delle persone che abitualmente servite si è aggiunta la necessità di rispondere alle urgenze di tante famiglie, che si sono trovate dall'oggi al domani in ristrettezze economiche. E non spaventarsi: ce ne saranno di più e di più e di più, perché gli effetti della pandemia saranno terribili.

A una situazione eccezionale non si può dare una risposta usuale, ma è richiesta una reazione nuova, differente. Per fare questo è necessario avere un cuore che sappia «vedere» le ferite della società e mani creative nella carità operosa. Cuore che veda e mani che facciano. Questi due elementi sono importanti affinché un'azione caritativa possa essere sempre feconda.

Per prima cosa è urgente individuare nella città che rapidamente si trasforma le nuove



mendicante di amore. E solo quando prendiamo a cuore qualcuno, possiamo rispondere a questa attesa. È l'esperienza della misericordia: *miseri-cor-dare*, dare il cuore ai miseri.

Il nostro mondo, come osservava quarant'anni fa San Giovanni Paolo II, «sembra non lasci spazio alla misericordia» (Enc. *Dives in misericordia*, 2). Ciascuno di noi è chiamato a invertire la rotta. E questo è possibile se ci lasciamo toccare in prima persona dalla potenza della misericordia di Dio. Luogo privilegiato per fare questa esperienza è il sacramento della Riconciliazione. Nel presentare al Signore le nostre miserie, siamo avvolti dalla misericordia del Padre. Ed è questa misericordia che siamo chiamati a vivere e a donare. Sempre viene da Dio, per noi e per gli altri.

Dopo aver visto le piaghe della città in cui viviamo, la misericordia ci invita ad avere «fantasia» nelle mani. È quanto avete fatto in questo tempo di pandemia, e tanto! Accettata la sfida di rispondere a una situazione concreta, avete saputo adeguare il vostro servizio alle nuove necessità imposte dal virus. Mi piace ricordare anche un piccolo-grande gesto che il gruppo giovani del Circolo ha compiuto verso i soci più anziani: un giro di telefonate per vedere se tutto andava bene e per fare loro un po' di compagnia. Questa è la fantasia della misericordia.

Vi incoraggio a continuare con impegno e gioia nelle vostre opere di carità, sempre attenti e pronti a rispondere con audacia ai bisogni dei poveri. Non stancatevi di chiedere questa grazia allo Spirito Santo nella preghiera personale e comunitaria.

Vi ringrazio perché siete espressione concreta della carità del Papa che si prende cura delle povertà di Roma. Dei poveri e delle povertà. E vi sono grato per l'Obolo di San Pietro che ogni anno raccogliete nelle chiese della città e che oggi mi offrite.

Affido voi, i vostri familiari e tutte le persone che quotidianamente assistete a Maria, Salus Populi Romani, e all'intercessione dei santi patroni di Roma Pietro e Paolo. E vi chiedo di continuare a pregare per me. Grazie.

**Quelle «palestre»
in cui ci si allena
alla solidarietà**

Le strutture di accoglienza per i poveri di Roma; la Casa famiglia di via della Lungaretta e quella, in ristrutturazione, intitolata a san Paolo VI, per le famiglie dei piccoli ricoverati all'ospedale pediatrico Bambino Gesù; e l'Hospice per le cure palliative di via Poerio, dove viene svolto un «servizio che ci piace definire «alle porte del Paradiso»: è in queste «palestre» che i volontari del Circolo San Pietro «allenano» il loro «impegno quotidiano di carità», come ha spiegato il presidente Niccolò Sacchetti nel saluto rivolto al Papa all'inizio dell'udienza.

Eletto nel febbraio scorso, per la prima volta ha consegnato al vescovo di Roma l'obolo raccolto ogni anno nelle chiese della città dai soci dell'antico sodalizio. Nei «mesi del lockdown» volto a contenere la diffusione del da coronavirus – ha evidenziato – si è potuta «toccare con mano» la grande «solidarietà che trabocca nella nostra amata città di Roma. Una solidarietà silenziosa, che non fa rumore, ma che ha riempito i cuori di speranza»: tante «persone» sono rese disponibili ad aiutare con il proprio tempo, con il tanto o il poco di cui disponevano, con un entusiasmo travolgente e uno spirito di compassionevole vicinanza, consentendo alla «ministra del Papa» di continuare e prestare il servizio a beneficio di chi ne aveva ancora più bisogno».

È stato, ha osservato il presidente, «un periodo difficile, ma per molti versi fecondo», in cui i soci del sodalizio hanno potuto continuare a «tenere aperte le varie attività di assistenza malgrado i tanti problemi» anche nell'emergenza provocata dal covid-19. Infine, riprendendo espressioni mutuato dal linguaggio sportivo, Sacchetti ha rinnovato l'impegno del Circolo «a percorrere la strada dell'accoglienza, che ci fa essere ancora più vicini all'altro, in una gara di amore verso il prossimo»: il che si traduce nell'accogliere «i bisognosi che si affacciano numerosi alle nostre mense, coloro che cercano una doccia calda e un letto per riposare o vestiti con cui difendersi dal freddo e mantenere la propria dignità»; nell'accompagnare «la sofferenza così difficile da accettare» dei bambini o dei malati terminali.

Cuore che vede mani che fanno

forme di povertà. La povertà, di solito, ha pudore: bisogna andare a scoprire dov'è... Le nuove forme di povertà: voi lo sapete bene, ce ne sono tante: povertà materiali, povertà umane, povertà sociali. A noi il compito di scorgerle con gli occhi del cuore. Bisogna saper guardare le ferite umane con il cuore per «prendere a cuore» la vita dell'altro. Così questo non è più solo un estraneo bisognoso di aiuto ma, prima di tutto, un fratello, un fratello

Una nuova corresponsabilità mondiale per sconfiggere l'individualismo autolesionista

Per uscire dalla crisi bisogna vincere la tentazione di ripiegare su atteggiamenti autolesionisti — come il nazionalismo e l'individualismo — e intraprendere il cammino del multilateralismo che porta a «una rinnovata corresponsabilità mondiale». Lo ha affermato Papa Francesco nel videomessaggio rivolto venerdì 25 settembre ai partecipanti alla 75ª Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso a New York. Ne pubblichiamo di seguito una nostra traduzione dallo spagnolo.

Signor Presidente,
La pace sia con voi!
Saluto cordialmente lei, signor presidente, e tutte le delegazioni che partecipano a questa significativa settantacinquesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In particolare, estendo i miei saluti al segretario generale, il signor António Guterres, ai Capi di Stato e di Governo partecipanti, e a tutti coloro che stanno seguendo il dibattito generale.

Il settantacinquesimo anniversario dell'Onu è un'occasione per ribadire il desiderio della Santa Sede che questa organizzazione sia un vero segno e strumento di unità tra gli Stati e di servizio all'intera famiglia umana.

Attualmente il nostro mondo è colpito dalla pandemia di Covid-19, che ha portato alla perdita di molte vite. Questa crisi sta cambiando il nostro stile di vita, sta mettendo in discussione i nostri sistemi economici, sanitari e sociali e sta mostrando la nostra fragilità come creature.

La pandemia ci chiama, infatti, «a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. [...] il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». Può rappresentare un'opportunità reale per la conversione, la trasformazione, per ripensare il nostro stile di vita e i nostri sistemi economici e sociali, che stanno aumentando le distanze tra poveri e ricchi, a seguito di un'ingiusta ripartizione delle risorse. Ma può anche essere una possibilità per una «ritirata difensiva» con caratteristiche individualistiche ed elitarie.

Ci troviamo quindi di fronte alla scelta tra uno dei due cammini possibili: uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento, escludendo i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. E certamente recherà danno alla comunità intera, essendo autolesionismo per tutti. E questo non deve prevalere.

La pandemia ha messo in evidenza l'urgente necessità di promuovere la salute pubblica e di realizzare il diritto di ogni persona alle cure mediche di base. Pertanto, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato af-



finché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati. E se bisogna privilegiare qualcuno, che sia il più povero, il più vulnerabile, chi generalmente viene discriminato perché non ha né potere né risorse economiche.

La crisi attuale ci ha anche dimostrato che la solidarietà non può essere una parola o una promessa vana. Inoltre, ci mostra l'importanza di evitare la tentazione di superare i nostri limiti naturali. «La libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla e porla al servizio di un altro tipo di progresso più sano, più umano, più sociale, più integrale». Dovremmo anche tener conto di tutti questi aspetti nei dibattiti sul complesso tema dell'intelligenza artificiale (1A).

Tenendo presente questo, penso anche agli effetti sul lavoro, settore destabilizzato da un mercato occupazionale sempre più guidato dall'incertezza e dalla «robotizzazione» generalizzata. È particolarmente necessario trovare nuove forme di lavoro che siano davvero capaci di soddisfare il potenziale umano e che al tempo stesso affermino la nostra dignità. Per garantire un lavoro dignitoso occorre cambiare il paradigma economico dominante che cerca solo di aumentare gli utili delle imprese. L'offerta di lavoro a più persone dovrebbe essere uno dei principali obiettivi di ogni imprenditore, uno dei criteri di successo dell'attività produttiva. Il progresso tecnologico è utile e necessario purché serva a far sì che il lavoro

delle persone sia più dignitoso, più sicuro, meno gravoso e spossante.

E tutto ciò richiede un cambio di rotta, e per questo abbiamo già le risorse e abbiamo i mezzi culturali e tecnologici, e abbiamo la coscienza sociale. Tuttavia, questo cambiamento ha bisogno di un contesto etico più forte, capace di superare «la tanto diffusa e inconsciamente consolidata "cultura dello scarto"».

All'origine di questa cultura dello scarto c'è una grande mancanza di rispetto per la dignità umana, una promozione ideologica con visioni riduzioniste della persona, una negazione dell'universalità dei suoi diritti fondamentali, e un desiderio di potere e controllo assoluti che domina la società moderna di oggi. Chiamiamolo per nome: anche questo è un attentato contro l'umanità.

Di fatto, è doloroso vedere quanti diritti fondamentali continuano a essere impunemente violati. L'elenco di queste violazioni è molto lungo e ci rimanda la terribile immagine di un'umanità violata, ferita, priva di dignità, di libertà e di possibilità di sviluppo. In questa immagine, anche i credenti religiosi continuano a subire ogni sorta di persecuzione, compreso il genocidio dovuto alle loro credenze. Tra i credenti religiosi anche noi cristiani siamo vittime: quanti soffrono in tutto il mondo, a volte costretti a fuggire dalle proprie terre ancestrali, isolati dalla loro ricca storia e dalla loro cultura.

Dobbiamo però anche ammettere che le crisi umanitarie sono diventate lo *status quo*, dove i diritti alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale non sono garantiti. Di fatto, i conflitti in tutto il mondo mostrano che l'uso di armi esplosive, soprattutto in aree popolate, ha un impatto umanitario drammatico a lungo termine. In tal senso, le armi convenzionali stanno diventando sempre meno «convenzionali» e sempre più «armi di distruzione di massa», abbattendo città, scuole, ospedali, siti religiosi e infrastrutture e servizi di base per la popolazione.

Per di più, molti si vedono costretti ad abbandonare le loro case. Spesso, i rifugiati, i migranti e gli sfollati interni nei paesi di origine, transito e destinazione, soffrono abbandonati, senza opportunità di migliorare la loro situazione nella vita o nella loro famiglia. Fatto ancor più grave, in migliaia vengono intercettati in mare e rispediti con la forza in campi di detenzione dove sopportano torture e abusi. Molti sono vittime della tratta, della schiavitù sessuale o del lavoro forzato, sfruttati in compiti umilianti, senza un salario equo. Tutto ciò è intollerabile, ma oggi è una realtà che molti ignorano intenzionalmente!

I tanti sforzi internazionali importanti per rispondere a queste crisi iniziano con una grande promessa, tra questi i due Patti Globali sui rifugiati e sulla migrazione, ma molti non hanno il sostegno politico necessario per avere successo. Altri falliscono perché i singoli Stati eludono le loro responsabilità e i loro impe-



Chiediamo al Signore il dono della pace, un mondo senza armi di distruzione di massa! Impegniamoci a liberare l'umanità dalle armi nucleari, grave minaccia al genere umano.

(@Pontifex_it)

Entro ottobre la decisione sulla proposta vaticana di prorogare «ad experimentum» le norme provvisorie

Santa Sede e Cina le ragioni di un Accordo sulla nomina dei vescovi

di ANDREA TORNIELLI

L'Accordo Provvisorio siglato il 22 settembre 2018 tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, riguardante la nomina dei vescovi, è entrato in vigore un mese dopo la firma e dunque scadrà il prossimo 22 ottobre. Siglato a Pechino, prevedeva una durata di due anni *ad experimentum*, prima di un'eventuale conferma definitiva o altra decisione. Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin ha spiegato di recente che l'intenzione è di proporre alle autorità cinesi una proroga, continuando ad adottare l'Accordo in forma provvisoria, «come è stato fatto in questi primi due anni, in modo da verificarne ulteriormente l'utilità per la Chiesa in Cina». Nonostante lentezze e difficoltà, aggravate negli ultimi dieci mesi dalla pandemia, ha detto Parolin «mi pare che si è segnata una direzione che vale la pena di continuare, poi si vedrà».

Fin dal primo comunicato, pubblicato congiuntamente dalla Santa Sede e dal Governo cinese il 22 settembre 2018, era stata subito ben specificata la materia dell'Accordo stesso, che non riguarda direttamente le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Cina, lo status giuridico della Chiesa cattolica cinese, i rapporti tra il clero e le autorità del Paese. L'Accordo Provvisorio riguarda esclusivamente il processo di nomina dei vescovi: una questione essenziale per la vita della Chiesa e per la comunione dei pastori della Chiesa cattolica cinese con il vescovo di Roma e con i vescovi del mondo. L'obiettivo dell'Accordo Provvisorio non è dunque mai stato meramente diplomatico e men che meno politico, ma è sempre stato genuinamente pastorale: il suo fine è di permettere ai fedeli cattolici di avere vescovi che siano in piena comunione con il Successore di Pietro e allo stesso tempo siano riconosciuti dalle autorità della Repubblica Popolare Cinese.

Papa Francesco, nel «Messaggio ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale», nel settembre 2018, subito dopo la firma dell'Accordo Provvisorio, aveva ricordato che negli ultimi decenni, l'erte e divisioni in seno alla Chiesa cattolica in Cina si erano polarizzate «soprattutto intorno alla figura del vescovo quale custode dell'autenticità della fede e garante della comunione ecclesiale». Gli interventi delle strutture politiche nella vita interna delle comunità cattoliche avevano provocato il sorgere del fenomeno delle cosiddette comunità «dlandesine», che cercavano di sottrarsi al controllo della politica religiosa del governo. Ben coscienti delle ferite alla comunione della Chiesa causate dalle debolezze e dagli errori, ma anche da indebitte pressioni esterne sulle persone, Papa Francesco, dopo anni di lunghe trattative iniziate e portate avanti dai suoi predecessori, ha ristabilito la piena comunione con i vescovi cinesi ordinati senza mandato pontificio. Una decisione presa dopo aver riflettuto, pregato ed esaminato ogni singola situazione personale. L'unico scopo dell'Accordo Provvisorio, ha chiarito il Pontefice, è quello di «sostenere e promuovere l'annuncio del Vangelo in Cina e di ricostituire la piena e visibile unità nella Chiesa».

I primi due anni hanno portato a nuove nomine episcopali con l'Accordo di Roma e sono stati riconosciuti ufficialmente dal governo di Pechino alcuni vescovi. I risultati — anche a causa della pandemia che di fatto ha bloccato i contatti negli ultimi mesi — sono stati positivi, pur se limitati, e suggeriscono di andare avanti con l'applicazione dell'Accordo per un altro periodo di tempo.

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 8/9

gni. Ciononostante, la crisi attuale è un'opportunità: è un'opportunità per l'Onu, è un'opportunità per generare una società più fraterna e compassionevole.

Ciò include il riconsiderare il ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie, come quelle di Bretton-Woods, che devono rispondere al rapido aumento delle disuguaglianze tra i super ricchi e i permanentemente poveri. Un modello economico che promuova la sussidiarietà, sostenga lo sviluppo economico a livello locale e investa nell'istruzione e nelle infrastrutture a beneficio delle comunità locali, fornirà la base per il successo economico stesso e, al contempo, per il rinnovamento della comunità e della nazione in generale. E qui rinnovo il mio appello affinché «in considerazione delle circostanze [...] si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri»⁶.

La comunità internazionale deve sforzarsi di porre fine alle ingiustizie economiche. «Quando gli organismi multilaterali di credito forniscono consulenza alle diverse nazioni, risulta importante tener presenti i concetti elevati della giustizia fiscale, i bilanci pubblici responsabili del loro indebitamento e, soprattutto, una promozione effettiva, e che li renda protagonisti, dei più poveri nella trama sociale»⁷. Abbiamo la responsabilità di fornire assistenza per lo sviluppo alle nazioni povere e la riduzione del debito per le nazioni molto indebitate⁸.

«Una nuova etica presuppone l'essere consapevoli della necessità che tutti s'impegnino a

chi mesi dopo, è stato anche firmato l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico.

Tuttavia, dobbiamo onestamente ammettere che, sebbene siano stati compiuti alcuni progressi, la scarsa capacità della comunità internazionale a mantenere le promesse fatte cinque anni fa mi porta a ribadire che «dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli»¹¹.

Penso anche alla pericolosa situazione nell'Amazzonia e alle sue popolazioni indigene. Questo ci ricorda che la crisi ambientale è indissolubilmente legata a una crisi sociale e che la cura dell'ambiente esige un approccio integrale per combattere la povertà e l'esclusione»¹².

Certamente è un passo positivo che la sensibilità ecologica integrale e il desiderio di azione sia cresciuti. «Non dobbiamo porre sulle prossime generazioni il fardello di farsi carico dei problemi causati da quelle precedenti. [...] dobbiamo domandarci seriamente se c'è la volontà politica di destinare con onestà, responsabilità e coraggio più risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico, nonché per aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili che ne sono maggiormente colpite»¹³.

La Santa Sede continuerà a svolgere il suo ruolo. Come segno concreto della cura della nostra casa comune, di recente ho ratificato l'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal¹⁴.

Signor Presidente,

Non possiamo ignorare le conseguenze devastanti della crisi del Covid-19 sui bambini, compresi i minori migranti e rifugiati non accompagnati. Anche la violenza contro i bambini, includendo l'orribile flagello dell'abuso infantile e la pornografia, è drammaticamente aumentata.

Inoltre, milioni di bambini non possono tornare a scuola. In molte parti del mondo questa situazione minaccia un incremento del lavoro minorile, lo sfruttamento, gli abusi e la malnutrizione. Purtroppo, i paesi e le istituzioni internazionali stanno anche promuovendo l'aborto come uno dei cosiddetti «servizi essenziali» nella risposta umanitaria. È triste vedere quanto sia diventato semplice e conveniente, per alcuni, negare l'esistenza di vita come soluzione a problemi che possono e devono essere risolti sia per la madre sia per il bambino non nato.

Imploro pertanto le autorità civili affinché prestino particolare attenzione ai bambini a cui vengono negati i loro diritti e la loro dignità fondamentali, in particolare il loro diritto alla vita e all'educazione. Non posso fare a meno di ricordare l'appello della giovane coraggiosa Malala Yousafzai, che cinque anni fa nell'Assemblea Generale ci ha ricordato che «un bambino, un maestro, un libro e una penna possono cambiare il mondo».

I primi educatori del bambino sono sua madre e suo padre, la famiglia che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani descrive come «il nucleo naturale e fondamentale della società»¹⁵. Troppo spesso la famiglia è vittima di colonialismi ideologici che la rendono vulnerabile e finiscono col provocare in molti dei suoi membri, specialmente nei più indifesi – bambini e anziani – un senso di sradicamento e di orfanità. La disintegrazione della famiglia riecheggia nella frammentazione sociale che impedisce l'impegno per affrontare nemici comuni. È tempo di rivedere e d'impegnarci nuovamente con i nostri obiettivi.

lavorare insieme per chiudere i rifugi fiscali, evitare le evasioni e il riciclaggio di denaro che derubano la società, come anche per dire alle nazioni l'importanza di difendere la giustizia e il bene comune al di sopra degli interessi delle imprese e delle multinazionali più potenti»⁹. Questo è il tempo propizio per rinnovare l'architettura finanziaria internazionale»¹⁰.

Signor Presidente,

Ricordo l'occasione che ho avuto cinque anni fa di rivolgermi all'Assemblea Generale nel suo settantesimo anniversario. La mia visita ha avuto luogo in un periodo di un multilateralismo veramente dinamico, un momento promettente e di grande speranza, immediatamente prima dell'adozione dell'Agenda 2030. Po-



E uno di questi obiettivi è la promozione della donna. Quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario della Conferenza di Pechino sulla Donna. A tutti i livelli della società le donne svolgono un ruolo importante, con il loro contributo unico, prendendo le redini con grande coraggio al servizio del bene comune. Tuttavia, molte donne rimangono indietro: vittime della schiavitù, della tratta, della violenza e dello sfruttamento e di trattamenti umilianti. A loro e a quelle che vivono lontano dalle loro famiglie esprimo la mia vicinanza fraterna, e al tempo stesso richiedo maggiore determinazione e impegno nella lotta contro queste pratiche perverse che denigrano non solo le donne, ma tutta l'umanità che, con il suo silenzio e la mancanza di azioni concrete, diventa complice.

Signor Presidente,

Dobbiamo chiederci se le principali minacce alla pace e alla sicurezza, come la povertà, le epidemie e il terrorismo, tra le altre, possono essere affrontate efficacemente quando la corsa agli armamenti, comprese le armi nucleari, continua a sprecare risorse preziose che sarebbe meglio utilizzare a beneficio dello sviluppo integrale dei popoli e per proteggere l'ambiente naturale.

È necessario spezzare il clima di sfiducia esistente. Stiamo assistendo a un'erosione del multilateralismo che risulta ancora più grave alla luce della crescita di nuove forme di tecnologia militare⁶, come sono i sistemi letali di armi autonome (Laws), che stanno alterando in modo irreversibile la natura della guerra, separandola ancor di più dall'azione umana.

Dobbiamo smantellare le logiche perverse che attribuiscono al possesso di armi la sicurezza personale e sociale. Tali logiche servono solo ad aumentare i profitti dell'industria bellica, alimentando un clima di sfiducia e di paura tra le persone e i popoli.

E in particolare, la «deterrenza nucleare» fomenta uno spirito di paura basata sulla minaccia di un reciproco annientamento, che finisce coll'avvelenare le relazioni tra i popoli e ostacolare il dialogo⁷. Perciò è tanto importante appoggiare i principali strumenti giuridici internazionali di disarmo nucleare, non proliferazione e messa al bando. La Santa Sede auspica che la prossima Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Tnp) si traduca in azioni concrete conformi alla nostra intenzione congiunta «di porre termine, il più presto possibile, alla corsa agli armamenti nucleari e di prendere misure efficaci sulla via del disarmo nucleare»⁸.

Inoltre, il nostro mondo in conflitto ha bisogno che l'Onu diventi un laboratorio per la pace sempre più efficace, il che richiede che i membri del Consiglio di Sicurezza, soprattutto quelli Permanenti, agiscano con maggiore unità e determinazione. A tale proposito, la recente adozione del cessate il fuoco globale durante la crisi attuale, è una misura molto nobile, che richiede la buona volontà di tutti per la sua applicazione costante. E ribadisco anche l'importanza di ridurre le sanzioni internazionali che rendono difficile agli Stati fornire un sostegno adeguato alle loro popolazioni.

Signor Presidente,

Da una crisi non si esce uguali: o ne usciamo migliori o peggiori. Perciò, in questo momento critico, il nostro dovere è di *ripensare il futuro della nostra casa comune e del nostro progetto comune*. È un compito complesso, che richiede onestà e coerenza nel dialogo, al fine di migliorare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati. Questa crisi sottolinea ulteriormente i limiti della nostra autosufficienza e comune fragilità e ci induce a dichiarare esplicitamente come vogliamo uscirne: migliori o

peggiori. Perché, ripeto, da una crisi non si esce uguali: o ne usciamo migliori o ne usciamo peggiori.

La pandemia ci ha dimostrato che non possiamo vivere senza l'altro, o peggiori ancora, l'uno contro l'altro. Le Nazioni Unite sono state create per unire le nazioni, per avvicinarle, come un ponte tra i popoli; usiamolo per trasformare la sfida che stiamo affrontando in una opportunità per costruire insieme, ancora una volta, il futuro che vogliamo.

E che Dio ci benedica tutti!

Grazie signor Presidente.



1. *Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu*, 25 settembre 2015, Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu*, 18 aprile 2008.

2. *Meditazione durante il momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, 27 marzo 2020.

3. Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, articolo 25.1.

4. Lettera Enciclica *Laudato si'*, n.12.

5. *Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu*, 25 settembre 2015.

6. *Messaggio Urbi et Orbi*, 12 aprile 2020.

7. *Discorso ai partecipanti al seminario «Nuove forme di solidarietà»*, 5 febbraio 2020.

8. Cfr. *Ibid.*

9. *Ibid.*

10. Cfr. *Ibid.*

11. *Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu*, 25 settembre 2015.

12. Cfr. Lettera Enciclica *Laudato si'*, n. 139.

13. *Messaggio ai partecipanti alla XXV sessione della Conferenza degli Stati Parte della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico*, 1° dicembre 2019.

14. Cfr. *Messaggio alla XXXI Riunione delle Parti al Protocollo di Montreal*, 7 novembre 2019.

15. *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, articolo 16.3.

16. Cfr. *Discorso sulle armi nucleari*, Parco dell'epicentro della bomba atomica, Nagasaki, 24 novembre 2019.

17. Cfr. *ibid.*

18. *Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari*, preambolo.

Le nuove povertà reclamano una coraggiosa fantasia della carità

Di fronte alle «nuove povertà» provocate dalla crisi, è necessario dar vita a una coraggiosa «fantasia della carità», manifestando «sempre più attenta e generosa vicinanza ai più deboli». Lo raccomanda Papa Francesco nel messaggio inviato venerdì 25 settembre ai partecipanti all'assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, che si è svolto in modalità online fino a domenica 27 sul tema «La Chiesa in Europa dopo la pandemia. Prospettive per il creato e per le comunità».



Al Signor Cardinale
Angelo BAGNASCO
Presidente del Consiglio
delle Conferenze Episcopali d'Europa

In occasione dell'Assemblea Plenaria di codesto Consiglio, in programma a Praga, sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee, assicurando la mia spirituale vicinanza. Desidero esprimere il mio apprezzamento per il tema scelto: «La Chiesa in Europa dopo la pandemia. Prospettive per il creato e per la comunità», ed auspico che il vostro incontro possa offrire un significativo contributo specialmente alle comunità ecclesiali del Continente europeo.

L'esperienza della pandemia ci ha segnato tutti nell'intimo, perché ha intaccato in modo drammatico uno dei requisiti strutturali dell'esistenza, quello della relazionalità tra persone e nella società, sconvolgendo così abitudini e rapporti che hanno modificato anche le condizioni di vita sociale ed economica. La stessa vita ecclesiale è stata coinvolta in modo significativo, costringendo a rimodulare la pratica religiosa: molte attività pastorali sono ancora in attesa di assestamento.

La morte di tante persone anziane, i drammi delle famiglie colte di sorpresa da un dolore grande e minaccioso, i drammi dei ragazzi e dei giovani chiusi in casa, i riti religiosi e i percorsi di formazione cristiana sospesi, hanno indotto non pochi sacerdoti e religiosi a individuare coraggiose vie di servizio pastorale, te-

stimoniando paterna e tenera prossimità al popolo. Di fronte alla esplosione di nuove povertà, è necessario che questa fantasia della carità prosegua, manifestando sempre più attenta e generosa vicinanza ai più deboli.

Le comunità cristiane sono chiamate a rileggere spiritualmente ciò che abbiamo vissuto, al fine di apprendere quanto la vita insegna e per discernere prospettive per il futuro. Si tratta di assumere l'atteggiamento dello scriba che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13, 52).

Assicuro la mia preghiera affinché, per intercessione della Vergine Maria e dei Santi Patroni Benedetto, Cirillo e Metodio, i Pastori della Chiesa che è in Europa possano infondere nei fedeli tutti la certezza della fede, secondo cui qualunque cosa possa succedere nulla ci potrà separare dall'amore di Cristo (cfr. Rm 8, 38-39).

Mentre chiedo di pregare per me, invio a Lei, Signor Cardinale, agli altri fratelli Vescovi e alle rispettive comunità ecclesiali la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano,
4 settembre 2020

Franciscus

*Messaggio
del Pontefice
per l'apertura
della plenaria
del Ccee*

Un nuovo appello per la pace nel Caucaso è stato lanciato dal Papa al termine dell'Angelus del 27 settembre. Affacciandosi dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, prima della recita della preghiera mariana di mezzogiorno con i fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha commentato la parabola dei due figli, proposta nel Vangelo della XXVII domenica del tempo ordinario.

Cari fratelli e sorelle, nella mia terra si dice: "A tempo brutto buona faccia". Con questa "buona faccia" vi dico: buon giorno!

Con la sua predicazione sul Regno di Dio, Gesù si oppone a una religiosità che non coinvolge la vita umana, che non interpella la coscienza e la sua responsabilità di fronte al bene e al male. Lo dimostra anche con la parabola dei due figli, che viene proposta nel Vangelo di Matteo (cfr. 21, 28-32). All'invito del padre ad andare a lavorare nella vigna, il primo figlio risponde impulsivamente "no, non ci vado", ma poi si pente e ci va; invece il secondo figlio, che subito risponde "sì, sì papà", in realtà non lo fa, non ci va. L'obbedienza non consiste nel dire "sì" o "no", ma sempre nell'agire, nel coltivare la vigna, nel realizzare il Regno di Dio, nel fare del bene. Con questo semplice esempio, Gesù vuole superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudinaria, che non incide sulla vita e sugli atteggiamenti delle persone, una religiosità superficiale, soltanto "rituale", nel brutto senso della parola.

Gli esponenti di questa religiosità "di facciata", che Gesù disapprova, erano in quel tempo «i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo» (Mt 21, 23) i quali, secondo l'ammonezione del Signore, nel Regno di Dio saranno sorpassati dai pubblicani e dalle prostitute (cfr. v. 31). Gesù dice loro: «Saranno i pubblicani, cioè i peccatori, e le prostitute a precedervi nel Regno dei cieli». Questa affermazione non deve indurre a pensare che fanno bene quanti non seguono i comandamenti di Dio, quelli che non seguono la morale, e dicono: "Tanto, quelli che vanno in Chiesa sono peggio di noi!". No, non è questo l'insegnamento di Gesù. Gesù non addita i pubblicani e le prostitute come modelli di vita, ma come "privilegiati della Grazia". E vorrei sottolineare questa pa-



rola "grazia", la grazia, perché la conversione sempre è una grazia. Una grazia che Dio offre a chiunque si apre e si converte a Lui. Infatti queste persone, ascoltando la sua predicazione, si sono pentite e hanno cambiato vita. Pensiamo a Matteo, ad esempio, San Matteo, che era un pubblicano, un traditore alla sua patria.

Nel Vangelo di oggi, chi fa la migliore figura è il primo fratello, non perché ha detto «no» a suo padre, ma perché dopo il "no" si è convertito al "sì", si è pentito. Dio è paziente con ognuno di noi: non si stanca, non desiste dopo il nostro «no»; ci lascia liberi anche di allontanarci da Lui e di sbagliare. Pensare alla pazienza di Dio è meraviglioso! Come il Signore ci aspetta sempre; sempre accanto a noi per aiutarci; ma rispetta la nostra libertà. E attende trepidante il nostro "sì", per accoglierci nuovamente tra le sue braccia paterne e colmarci della sua misericordia senza limiti. La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo. Chi si converte a questa scelta, dopo aver sperimentato il peccato, troverà i primi posti nel Regno dei cieli, dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti (cfr. Lc 15, 7).

Ma la conversione, cambiare il cuore, è un processo, un processo che ci purifica dalle incrostazioni morali. E a volte è un processo doloroso, perché non c'è la strada della santità senza qualche rinuncia e senza il combattimento spirituale. Combattere per il bene, combattere per non cadere nella tentazione, fare da parte nostra quello che possiamo, per arrivare a vivere nella pace e nella gioia delle Beatitudini. Il Vangelo di oggi chiama in causa il modo di vivere la vita cristiana, che non è fatta di sogni e belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli. Ma questo, anche il più piccolo impegno concreto, non si può fare senza la grazia. La conversione è una grazia che dobbiamo chiedere sempre: "Signore dammi la grazia di migliorare. Dammi la grazia di essere un buon cristiano".

Maria Santissima ci aiuti ad essere docili all'azione dello Spirito Santo. Egli è Colui che scioglie la durezza dei cuori e li dispone al pentimento, per ottenere la vita e la salvezza promesse da Gesù.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha lanciato l'appello per il Caucaso.

Cari fratelli e sorelle!

Sono giunte preoccupanti notizie di scontri nell'area del Caucaso. Prego per la pace nel Caucaso e chiedo alle parti in conflitto di compiere gesti concreti di buona volontà e di fratellanza, che possano portare a risolvere i problemi non con l'uso della forza e delle armi, ma per mezzo del dialogo e del negoziato. Preghiamo insieme, in silenzio, per la pace nel Caucaso.

La Giornata del migrante e del rifugiato

Dopo aver parlato del Caucaso, il Papa ha ricordato altri avvenimenti e salutato i gruppi presenti.

Ieri, a Napoli, è stata proclamata Beata Maria Luigia del Santissimo Sacramento, al secolo Maria Velotti, fondatrice della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici della Santa Croce. Rendiamo grazie a Dio per questa nuova Beata, esempio di contemplazione del mistero del Calvario e instancabile nell'esercizio della carità. Oggi la Chiesa celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Saluto i rifugiati e i migranti presenti in Piazza intorno al monumento intitolato «Angeli senza saperlo» (cfr. Eb 13, 2), che ho benedetto un anno fa. Quest'anno ho voluto dedicare il mio messaggio agli sfollati interni, i quali sono costretti a fuggire, come capitò anche a Gesù e alla sua famiglia. «Come Gesù costretti a fuggire», così gli sfollati, i migranti. A loro, in modo particolare, e a chi li assiste va il nostro ricordo e la nostra preghiera.

Oggi ricorre anche la Giornata Mondiale del Turismo. La pandemia ha colpito duramente questo settore, così importante per tanti Paesi. Rivolgo il mio incoraggiamento a quanti operano nel turismo, in particolare alle piccole imprese familiari e ai giovani. Auspico che tutti possano presto risollevarsi dalle attuali difficoltà. E saluto ora voi, cari fedeli romani e pellegrini di varie parti d'Italia e del mondo. Ci sono tante bandiere diverse! Un pensiero speciale alle donne e a tutte le persone impegnate nella lotta ai tumori del seno. Il Signore sostenga il vostro impegno! E saluto i pellegrini di Siena venuti a piedi fino a Roma. E a tutti voi auguro una buona domenica, una domenica in pace. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

*Nuovo appello
di Francesco*

Sulla strada del dialogo e del negoziato per la pace nel Caucaso

In ascolto dei bambini e dei giovani scartati

Un'esortazione a continuare «le opere a favore dei bambini» e dei giovani «poveri ed abbandonati» è stata rivolta dal Papa alla congregazione di San Michele Arcangelo che celebra il centenario dell'approvazione canonica. Pubblichiamo il testo del messaggio inviato nella circostanza al superiore generale e reso noto domenica 27 settembre, in cui Francesco ricorda il legame tra il fondatore — il beato polacco Bronisław Markiewicz — e don Bosco.



Al Reverendo Padre Dariusz Wilk, C.S.M.A.
Superiore Generale
della Congregazione
di San Michele Arcangelo

Idesidero unirmi spiritualmente a Lei e ai Confratelli, in vista del Centenario dell'approvazione di codesta Congregazione che vi apprestate a celebrare con un Anno Giubilare. Questa significativa circostanza mi offre la possibilità di unirmi al vostro rendimento di grazie al Signore per le meraviglie da Lui compiute per mezzo dell'opera del vostro Istituto. In pari tempo, desidero incoraggiarvi a continuare con convinzione, gioia e rinnovata fedeltà il cammino tracciato dal Fondatore, il Beato Bronisław Markiewicz. Come l'evangelico granello di senape che, gettato in terra, cresce e diventa un albero grande e casa per gli uccelli del cielo (cfr. Lc 13, 18-19), così l'opera di questo zelante sacerdote della Diocesi di Przemyśl, seminata dapprima nella terra di Polonia, continua a generare frutti, attraverso il vostro servizio, in numerosi Paesi sparsi nei vari Continenti.

La Provvidenza Divina ha piantato questo seme nella vita di Don Markiewicz, il quale l'ha dapprima coltivato mediante l'esperienza di vita religiosa nella Congregazione Salesiana e nell'amabile rapporto diretto con San Giovanni Bosco. Rientrato dall'Italia in Polonia

come primo salesiano, ha continuato la semina attraverso le opere a favore dei bambini poveri ed abbandonati, radunando attorno ad essi uomini e donne, collaboratori del primo nucleo del ramo maschile e femminile delle future Congregazioni di San Michele Arcangelo. Egli moriva nel 1912, alcuni anni prima che l'Istituto religioso, da lui tanto desiderato, venisse ufficialmente approvato il 29 settembre 1921 dall'allora Arcivescovo di Cracovia Adam Stefan Sapiecha. Tuttavia, l'eredità spirituale del Fondatore è stata vissuta con ardore apostolico dai suoi figli nell'arco di questi cento anni, adeguandola sapientemente alla realtà e alle nuove urgenze pastorali, anche a costo del dono supremo della vita come testimonia il martirio dei vostri Beati Ladisław Błądziński ed Adalberto Nierychlewski.

Il vostro carisma, quanto mai attuale, si caratterizza per la premura verso i bambini poveri, orfani e abbandonati, non voluti da nessuno e spesso considerati scarti della società. Mentre mi compiaccio per tutto quello che avete fatto in questi decenni in favore dell'infanzia abbandonata, vi invito a proseguire con rinnovato entusiasmo nell'impegno educativo per coloro che spesso nessuno vuole accogliere e difendere, attraverso le scuole, gli oratori, le case famiglia, le case di accoglienza e le altre realtà assistenziali e formative. L'educazione umana e cristiana, soprattutto nei confronti dei poveri e nei luoghi dove, per diverse ragioni, essa è carente e non garantita in modo adeguato dalla società, è il dono più grande che anche oggi siete chiamati a offrire ai bambini e ai giovani trascurati. Essi hanno continuamente bisogno di formatori che li guidino con amore paterno e bontà evangelica nella crescita umana e religiosa. A tale proposito, mi piace ricordare le parole con le quali il vostro Fondatore riassume la sua missione: «Vorrei raccogliere milioni di bambini orfani da tutte le nazioni e di tutte le razze per condurli a Dio» (Lettera a Madre Isabella, 11 aprile 1910, in: *Epistulae*, V, p.91).

I più bisognosi oggi assumono il volto non solo di coloro che vivono nella carenza materiale, ma spesso sono schiavi dei moderni condizionamenti e dipendenze. Pertanto, il vostro Istituto è chiamato a dedicare ogni premura e attenzione alle realtà giovanili e sociali esposte al pericolo del male e dell'allontanamento da Dio. Un altro importante campo di apostolato da voi coltivato, e che vi esorto a proseguire, è la pastorale attraverso la parola stampata. La Casa Editrice *Michalineum* e i due periodici: *Temperanza e Lavoro* e *Chi come Dio*, non sono soltanto l'eredità del Fondatore, ma costituiscono preziosi mezzi di comunicazione sociale che, adattati alle esigenze attuali e arricchiti da moderne tecnologie, possono raggiungere molti, generando frutti di bene nelle menti e nelle coscienze della gente.

In questo vostro Anno Giubilare possa ciascuno di voi porsi in docile ascolto dello Spirito Santo e lasciarsi da Lui plasmare per rinnovare la necessaria comunione fraterna, in vista di una missione sempre più feconda. Non



*Per il centenario
dell'approvazione
canonica
della congregazione
di San Michele
Arcangelo*



Invito rifiutato

La parabola ascoltata ci fa capire fino a qual punto possiamo essere sgarbati con il Signore.

Gli uomini possono stare senza Dio (gli invitati che rifiutano l'invito alla festa), ma Dio non può stare senza gli uomini (e per questo invita tutti, cattivi e buoni).

Quando si tratta di Dio, tutti troviamo una scusa; tutto è buono per sbarazzarci di lui! Ci sono tante necessità della vita quotidiana; tante cose urgenti... Non c'è tempo da perdere!

Osserva Martin Heidegger: «Perdendosi nei traffici dell'occupazione, l'uomo della quotidianità perde il proprio tempo».

Leggo su un giornale: «Tre ore e sedici minuti al giorno. Quasi per un'intera giornata, dedichiamo la nostra attenzione, i nostri occhi e i nostri polpastrelli al cellulare: per chiacchierare, per inviare SMS, per navigare su internet, per consultare Facebook o Twitter... Quel che un secolo fa poteva essere occupato dalla chiacchiera al bar, per strada o in famiglia, dalla lettura, dalla preghiera, dal gioco, dall'ozio, oggi è un faccia a faccia con il display del cellulare, per stabilire un contatto con qualcuno, per informare ed essere informati...».

Ma quando si tratta di Dio, rifiutiamo anche un invito gratuito! Rimandiamo sempre a più tardi, alla fine della giornata, a domani, il tempo per occuparci di lui!

Prima i miei affari, i miei impegni, i miei problemi, il mio lavoro, la mia famiglia. E poi, se resta tempo, mi occuperò di Dio!

Stiamo attenti, perché questo significa scacciare Dio dalla nostra vita reale! Se per ritornare a Dio aspettiamo di avere tempo, non lo troveremo mai.

Non si va a Dio nel tempo libero, ma ricambiando in ogni momento il suo amore, e facendo bene il nostro dovere!

di LEONARDO
SAPIENZA

11 ottobre
XXVIII domenica
del Tempo
ordinario
Is 25, 6-10
Sal 22
Fil 4, 12-14.19-20
Mt 22, 1-14

In ascolto dei bambini e dei giovani scartati

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 14

stancatevi di mettervi in ascolto del «grido» che i bambini e i giovani indifesi portano impresso nei loro occhi, diventando per essi portatori di speranza e di futuro. Non dimenticate che «Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza» (Esort. Ap. *Evangelium gaudium*, 270). Vivendo così sarete veri testimoni di Cristo e difensori degli uomini. I tempi attuali hanno bisogno di persone consacrate che sappiano guardare sempre più alle necessità degli ultimi, che non te-

mono di realizzare il carisma dei loro Istituti nei moderni ospedali da campo.

Per realizzare questa finalità apostolica occorre essere uomini di comunione, superare le frontiere, creare ponti e abbattere i muri dell'indifferenza. Nell'itinerario di una rinnovata fedeltà al carisma, non mancate di fare riferimento alle parole che lungo questi cento anni hanno illuminato il cammino della vostra benemerita Congregazione: il grido vittorioso di San Michele Arcangelo, «Chi come Dio!», che preserva l'uomo dall'egoismo, e il principio di «Temperanza e lavoro», che indica le modalità da seguire nella realizzazione del vostro carisma. La coerenza di vita ispirata a questi valori renderà credibile e attraente la vostra opera apostolica, suscitando anche nuove vocazioni. In questa prospettiva, auspico che la vostra Famiglia religiosa possa proseguire nella diffusione dell'apostolato di San Michele Ar-

cangelo, potente vincitore sulle potenze del male, vedendo in ciò una grande opera di misericordia per l'anima e per il corpo.

Rifulga nei vari campi del vostro servizio ecclesiale l'adesione fedele a Cristo e al suo Vangelo. La Vergine Santa e l'Arcangelo Michele vi proteggano e siano la guida sicura del cammino della vostra Congregazione, perché possa portare a compimento ogni suo progetto di bene. Con questi auspici, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera per ciascuno di voi e per le iniziative del vostro Anno Giubilare, di cuore vi imparto la mia Benedizione, che volentieri estendo a quanti incontrate nel vostro quotidiano apostolato.

Roma, San Giovanni in Laterano,
29 Luglio 2020

Franciscus



«L'Osservatore Romano» si rinnova e torna anche su carta

«L'Osservatore Romano» si rinnova nella grafica e nei contenuti e si integra nel sistema dei media vaticani per offrire più approfondimenti. Da domenica 4 ottobre ogni giorno otto pagine sull'attualità vaticana, religiosa, politica e culturale integrate da un inserto tematico: il martedì pomeriggio "Quattropagine", il settimanale culturale; il mercoledì pomeriggio "Religio", dedicato alla Chiesa ospedale da campo in cammino sulle vie del mondo; il giovedì pomeriggio "La settimana di Papa Francesco", per fissare parole e gesti del Pontefice (e tale edizione sarà successivamente consegnata anche agli abbonati a questo "Settimanale", sostituendolo); il venerdì pomeriggio "Atlante", le "cronache di un mondo globalizzato". Un modo nuovo di fare informazione per raccontare il bene che silenziosamente si fa strada, la speranza che fiorisce anche nelle situazioni più drammatiche, il grido e le attese degli ultimi e degli scartati che spesso faticano a trovare spazio nel flusso delle notizie quotidiane.

La nuova versione del quotidiano del Papa sarà disponibile sia su carta sia sul digitale (<https://www.osservatoreromano.va/it.html>) grazie alla nuova App, scaricabile gratuitamente su AppStore e su PlayStore: dalla redazione al tuo smartphone, al tuo tablet e al tuo pc in pochi istanti. In un tempo frenetico, quanto più siamo sommersi di informazioni, tanto più abbiamo bisogno di fermarci a riflettere per vedere al di là e per capire, permettendo alla realtà di sorprenderci, metterci in discussione, commuoverci.

Il cambio di grafica e la nuova promozione sul digitale coincide con la piena integrazione del quotidiano vaticano nel sistema dei media della Santa Sede: con Radio Vaticana che, oltre a curare in diverse lingue la tele-radiocronaca del Papa, trasmette radiogiornali, programmi informativi e di approfondimento, reportage, musica e podcast in 40 lingue ed è ascoltabile in tutto il mondo grazie al satellite, internet e alle onde corte. Con il portale Vatican News (<https://vaticannews.va/it.html>) che pubblica quotidianamente notizie, interviste e video in 35 lingue, trasmette le dirette degli avvenimenti papali e informa, anche attraverso i social media, sull'attività del Papa, del Vaticano e della Chiesa nel mondo.